

**L'INTERVISTA** L'artista racconta la sua mostra che resterà aperta fino al 24 aprile

## «I miei giardini nelle strade di Lodi» Diluca e l'arte che parla con i luoghi

di **Marina Arensi**

■ Francesco Diluca, milanese classe 1979, si racconta tra gli antichi volumi della Biblioteca dei Filippini, gioiello secentesco raramente aperto al pubblico. Al centro della sala, la sua scultura "Memento" è una delle circa 150 disseminate per Lodi nel percorso curato da Angela Madesani, tra il Museo Paolo Gorini, la chiesa di Santa Chiara Nuova, il Teatro alle Vigne e la chiesa dell'Angelo. «L'ho concepita - esordisce presentando la rassegna promossa dall'amministrazione comunale, aperta fino al 24 aprile e già vista da oltre 2200 visitatori - per creare, dialogando con cinque spazi di Lodi, alcuni abitualmente inaccessibili, i "Giardini" del titolo».

**Quando e come nasce, quello che ampiezza e qualità possiamo considerare un vero e proprio evento?**

«È il frutto di un percorso accidentato, che ha richiesto da parte mia tanto lavoro e costanza. Comincia nel 2019, quando l'architetto Roberto Munari mi invitò a Lodi per esplorare la possibilità di esporre. Non conoscevo la città e la fascinazione per le inaspettate ricchezze d'arte e di storia è stata immediata. A sedurmi per primo, il Museo Gorini. Per uno come me innamorato dello studio dell'anatomia, è stato esaltante installare la mia indagine in dialogo con le ricerche dello scienziato. Alla base di tutte le realizzazioni è lo spazio che parla, divenendo con le sculture un'opera unica».

**Il ferro, sostanza delle figure che sembrano fonderne la forza con la fragilità**

**dei corpi...**

«Mi ha rapito fin dalla frequenza all'Accademia di Brera, e da allora non ho usato che il ferro: dal filo al filato sottilissimo, alla polvere, alle ossidazioni e alle placche. La fragilità delle figure è legata alla loro struttura aerea, con la costruzione dei volumi attraverso la linea-filo che le rende dominanti eppure trasparenti nell'ambiente; ma si lega anche alla temporalità, al loro vivere per un tempo determinato, come nel caso delle sculture delle performance che esistono nel momento in cui bruciano; e al loro "divenire", in momenti di metamorfosi».

**Un singolare connubio tra valore artistico, concettuale e scenografico, contraddistingue ciascuno dei nuclei esposti. Qual è il filo che li lega?**

«È una relazione che abbraccia più dimensioni. Principalmente, posso dire che tutta la mia ricerca è incentrata sull'uomo e che ho trovato nell'anatomia umana, con l'evidenza del sistema linfatico e circolatorio, l'elemento che dialoga in modo perfetto con tutte le forme dell'universo. Anatomia come momento di congiunzione tra noi e il circostante: la natura, con la quale dobbiamo tornare in convivenza pacifica».

**In quale modo, nelle diverse mostre, si specifica il messaggio?**

«Alle cinque sedi bisogna aggiungere quella dell'ex linificio, fruibile solo in video. Vi ho creato un giardino immaginifico dove la natura si è ripresa il suo spazio e ha persino piegato l'acciaio, dimostrandosi più forte dell'uomo: un po' il sunto

del mio lavoro. Natura imprevedibile, tanto che alla chiesa dell'Angelo le oltre 40 sculture antropomorfiche emergono dallo strato di sale che anziché consumare il metallo lo preserva. La scultura della Sala dei Filippini riflette sulla costruzione/distruzione della cultura, mentre a Santa Chiara Nuova le due figure combuste dal fuoco impersonano un tempo di vita destinato a rigenerarsi. Dalla facciata del Teatro alle Vigne a parlare è invece il richiamo alchemico dell'oro, quello che ritroviamo tra le fascinazioni della "Wunderkammer" ricreata al Museo Gorini, tra forme coralline, vegetali e umane: anche noi siamo natura». ■

IRIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Diluca al lavoro: l'artista milanese espone a Lodi